

Questa festa ci introduce in un tema complesso e anche un po' spinoso che si è rivestito secondo le strutture e le situazioni sociali di caratteristiche molto diverse, talora più trionfali, talora più legate ad una lettura morale. La pagina di Vangelo che abbiamo ascoltato ci presenta due re, due persone che stanno l'una di fronte all'altra, che rivendicano ciascuna un regno. Si sa, non è possibile dividere un regno, tantomeno un re. E questo incontro diventa immediatamente uno scontro, per confermare, custodire e salvaguardare la propria posizione anche rispetto ai sudditi.

Si può dire che Gesù è re? Pilato rivolge senza retorica e senza giri di parole questa domanda direttamente a Gesù: "Tu sei un re?". La risposta di Gesù invece non è così immediata, cioè gli chiede se a suggerire questa domanda è lui stesso oppure qualcun'altro. Non c'è dubbio, la corte di un re è sempre preoccupata di preservare sé stessa e quindi riferisce, insinua, raccoglie ogni sospetto, anche il più piccolo, e si propone appunto con quella stessa violenza con cui il regno spesso viene acquistato.

Lo vediamo anche nella nostra più complessa situazione democratica che viviamo nella scelta necessaria di qualcuno che si assuma la responsabilità per tutti. C'è una concorrenza di persone, di schieramenti, ciascuno dei quali desidera confermare sé stesso e imporre sugli altri la propria scelta.

Questa stessa violenza nel confrontarsi, nel misurarsi, nel proporsi persiste anche nel conservare il regno. Una violenza fatta di opacità - per mettere d'accordo tante persone, si capisce, bisogna rinunciare un po' alla trasparenza, non necessariamente forse all'onestà ma gli equilibri vanno cercati e ricercati sempre in un modo complesso - e talvolta riesce difficile capire se dietro delle parole ci sta anche una convinzione.

Ecco perché Gesù domanda così a Pilato: *ma lo pensi tu o qualcuno lo pensa per te?* Una domanda che significa: *credi davvero a quello che hai detto?* E sta proprio qui la differenza sostanziale tra i due re; quello che Gesù afferma lo afferma perché ci crede - *lo sono re. Tu lo dici* - che significa che il regno per Gesù non è frutto di un'ambizione, di una carriera nella quale ingaggiarsi e piegare tutti alla propria aspirazione ma è semplicemente una identità, cioè Gesù prende questa domanda "Tu sei re?" per quello che è sul serio: "Sì, tu l'hai detto".

Quindi Gesù afferma di sé stesso ciò che ha scoperto di essere, indipendentemente da un consenso che non è la sua forza; anzi, Gesù si presenta proprio nella estrema libertà di chi non ha nulla da difendere se non quella verità che ha scoperto su sé stesso. Una verità impegnativa, un uomo che scopre di essere Figlio di Dio, che riconosce di esserlo in ogni circostanza e che a questa unica certezza si affida.

Quello che voi genitori questa sera chiedete e quello che come comunità cristiana, insieme, facciamo davanti al Signore è molto impegnativo: anche da parte nostra intendiamo riconoscere, da questa sera, i vostri figli come figli di Dio veri figli di Dio. Si capisce che quando noi consideriamo l'essere cristiani o credenti come semplicemente una qualità che possiamo avere, *un po' più un po' meno*, stiamo dicendo una sciocchezza! Stiamo parlando dell'identità!

E' come dire: "Tu sei veramente una donna?" "In un certo modo ... una donna non praticante ..."

"Tu sei veramente un uomo?"... In pochi ammetterebbero di essere un animale! Ma accettare l'idea di vivere la propria identità coerentemente, fino in fondo, è impegnativo perché dipende esclusivamente da quanto noi, appunto, siamo appoggiati su questa certezza, su questa verità, su quanto noi ci crediamo.

Se questa fede la professiamo nessuno ci potrà togliere la regalità che ne consegue, cioè il fatto di poterla affermare così com'è. Quello che siamo chiamati a fare è proprio testimoniare; partiamo dal punto estremo della testimonianza che si chiama martirio: qualcuno ci può forse impedire di testimoniare la nostra convinzione fino alla fine? No, nemmeno se ci togliessero la vita, anzi forse è proprio quella l'occasione suprema: la possibilità di donarla tutta, senza riserve, senza equivoci, ambiguità, senza equilibrismi politici.

Ma forse ancora più impegnativo è decidere di offrirla ogni momento, ogni giorno, in ogni luogo; avranno questi bimbi la possibilità di farlo? Certamente sì. Ma appunto da questa sera dovranno riconoscere ciò che sono diventati. E' per questo che siete voi ad accompagnarli: avete desiderato essere voi i primi testimoni di

quello che chiedete, di quello che state facendo. Non è semplicemente un rito di iniziazione qualsiasi ma è proprio un evento che il Signore compie dentro la nostra storia, rendendoci suoi figli. Nella gioia di presentarlo a Lui Dio lo assume davvero come suo figlio.

E perciò che anche voi nel nascondimento del quotidiano ma anche nelle vicende che segneranno il cammino e la crescita dei vostri figli siete chiamati esattamente a questa testimonianza, luminosa, stabile. A testimoniare cioè che nessuna situazione che vivranno e che vivrete è estranea alla vita di Dio. E niente di Dio è estraneo a loro perché appartengono a Lui.

L'impegno è grande e i segni che descriveranno ciò che facciamo dovranno trasformarsi in convinzione, in vita quotidiana; quella veste bianca non è semplicemente un vago desiderio di innocenza, di purezza originaria ma è la coscienza di essere diventati santi perché figli di Dio.

Quella luce che viene consegnata ai genitori diventa il fuoco col quale i genitori dovranno accendere il cuore dei propri figli, nell'amore. Appunto, non un dovere anzitutto ma una coscienza, una coscienza chiara, limpida. Per questo insieme stiamo facendo un grande atto di fede che riguarda loro nella misura in cui coinvolge anche noi e la nostra coscienza, nella grandezza di essere cristiani, nella libertà che deriva da questa coscienza perché è innestata nella verità. Quello che crediamo lo crediamo come vero.

*Ecco, per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per dare testimonianza alla verità.* In questa parola di Gesù noi ci mettiamo umilmente a seguire; non siamo noi a decidere la verità ma poiché abbiamo il dono di riconoscerla avremo anche la gioia di manifestarla.